

Alberto Crespi

ROMA Fotogrammi in musica. O meglio, un'orchestra che suona il cinema in teatro. Se volete vivere un'esperienza davvero multimediale, tenete d'occhio lo spettacolo *Concerto fotogramma* che Nicola Piovani sta portando in giro per l'Italia. Il musicista premio Oscar per *La vita è bella* è da ieri sera (fino al 29) al Teatro Argentina di Roma, poi parte una tournée che toccherà «Gorgonzola, Imola, Catanzaro, Parigi, Latisana...». È Piovani stesso a citare queste località in ordine sparso, sottolineando con piacere che l'accoppiata Parigi-Latisana è vera: lui è di casa nella capitale francese, ha appena realizzato un'opera (*Concha Molina*) per il Teatro Chaillot, ma per il resto il suo Giro d'Italia toccherà soprattutto la provincia profonda, ed è l'esperienza che Nicola pregusta con l'acquolina in bocca: «Suonare nelle città-

dine è un'iniezione d'ottimismo, è come avere un corpo a corpo con il pubblico e toccare con mano lo scarto fra il paese reale e il paese rappresentato. E quando dico "rappresentato" alludo sia alla tv che alle istituzioni. Inoltre, ed è uno dei piaceri della tournée, si scoprono teatri e teatrini che sono autentici templi laici dello spettacolo, e che se fossero in California finirebbero sulle guide turistiche... Sai dov'è il teatro più bello d'Italia (quindi, forse, del mondo)? A Finale Emilia: un gioiello! Per non parlare del Teatro Mancinelli di Orvieto, che co-produce il tour ed è la nostra "casa" nel periodo delle prove».

Quasi superfluo aggiungere che *Fotogrammi* è un concerto pieno di cinema. Suonando il pianoforte, e dirigendo una piccola orchestra di 13 elementi, Piovani ripercorre la propria carriera dalla *Notte di San Lorenzo* in poi (ci sono anche brani da due spettacoli teatrali: nessun pezzo inedito). Fra un brano

Le più grandi emozioni le ho provate quando ho suonato per lo scudetto della Roma e a San Giuliano per i terremotati



“ Il musicista premio Oscar per «La vita è bella», a spasso per l'Italia e non solo, con «Fotogrammi», sintesi emotiva dei film che ha musicato. Da Roma a Latisana, passando per Parigi

Piovani: sinistra, il narcisismo uccide la politica

e l'altro, l'attrice Norma Martelli legge poesie scritte per l'occasione da Vincenzo Cerami. Su uno schermo scorrono, per l'appunto, fotogrammi dei film. Si parte dal suddetto film dei Taviani e si chiude, in ordine «mentale» e non cronologico, con la voce di Federico Fellini registrata per il cd di *Intervista*. Nel mezzo, tanto Benigni e tanto Moretti, gli altri due artisti che Piovani ha accompagnato negli anni.

Nicola, è un'autobiografia?

Chiamiamola una sintesi emotiva dei film a cui ho lavorato, un riordinamento inconscio della mia musica. Quindi, sì, forse anche un'autobiografia, persino più spudorata di quella che potrebbe realizzare uno scrittore o un cineasta. Perché un musicista non ha bisogno delle parole e può passare direttamente alle emozioni. È uno spettacolo molto narcisista, perché ho scelto le musiche che più mi piacciono e mi assomigliano. Il narcisismo è una cosa che c'è, bisogna farci i conti; io penso che il narcisismo abbia rovinato la politica italiana degli ultimi anni, a destra e un po' anche a sinistra. Spero solo che il narcisismo di un artista faccia meno danni.

Tanti anni fa avresti scommesso su questo rapporto così stretto con il cinema? E se non avessi scritto colonne sonore, la tua carriera sarebbe cambiata? Avresti composto le stesse musiche, in altri ambiti, o saresti diventato un musicista diverso?

Uno vorrebbe essere mille cose, ma non

sa quali, per cui a me va bene questa. Alla terza domanda rispondo «no»: se non avessi scritto per il cinema avrei sicuramente scritto musiche diverse, ma è bello così. Comporre per il cinema significa attraversare midollamente le poetiche e i mondi di altri artisti, e quindi scoprire cose di sé che altrimenti resterebbero sepolte. Ho sicuramente «rubato» da Fellini più di quanto gli abbia dato.

Quanto conta, nella scelta della tournée, il piacere di suonare in pubblico?

Tantissimo. Suonare affiatati, e al tempo stesso farsi guidare dal pubblico, è qualcosa di grande. Io non mi considero un pianista, ma un compositore che usa il piano come uno scrittore usa la macchina da scrivere. Infatti non eseguirei mai pezzi altrui. Li suono a casa, con gli amici: mi diverto con i Queen, i Beatles, i Radiohead. Poi, è chiaro che mi piacerebbe essere un virtuoso alla Herbie Hancock o alla Chick Corea, ma non lo sono. Ma certo le mie più grandi emozioni sono legate a concerti: la festa per lo scudetto della Roma, lo ammetto... ma soprattutto la manifestazione della Cgil a marzo, dove ho eseguito il tema della *Notte di San Lorenzo* davanti a 3 milioni di persone: secondo la questura ed il governo erano molte meno, ma credo rimanga un record, che però mi ha sconvolto non tanto per la quantità di pubblico, ma per la qualità. Quelle persone si erano raccolte lì per un motivo alto, nobile, di grande responsabilità.

A proposito di responsabilità civile: recentemente hai suonato a San Giuliano, fra i terremotati. Dev'essere stata



Nicola Piovani al pianoforte

un'emozione forte.

Forte, e difficile da raccontare senza apparire sciacalli, senza cadere nel mercato della pietà tipico della brutta tv. Diciamo che è stata un'emozione «impotente», perché tale ti senti di fronte a simili tragedie, ma non farlo sarebbe stato peggio. Sono stato lassù domenica 15 dicembre e ho suonato la mattina, nel capannone che era servito da camera ardente. Ho percepito un senso di abbandono,

una rabbia forte per la latitanza delle istituzioni. Una signora mi ha detto: sa perché ci abbandonano? Perché siamo pochi e nel diagramma dei sondaggi non spostiamo nulla. Quella signora ha capito tutto di questa Italia.

Un altro che aveva capito tutto di questo paese era Fabrizio De André, per il quale hai arrangiato «Non al denaro non all'amore né al cielo» e «Storia di

un impiegato». Soprattutto questo secondo disco, con le canzoni sui giudici, sul terrorismo, sulla contestazione, sembra scritto oggi.

Di Fabrizio voglio ricordare soprattutto l'enorme generosità: io ero un ragazzo, lui cercava un arrangiatore. Senti delle cose che avevo arrangiato per Duilio Del Prete e mi chiamò. Stava preparando un disco ispirato all'Antologia di Spoon River ma non aveva ancora scritto un solo pezzo. Ci vedemmo, cominciammo a lavorare su alcune tracce e a un certo punto mi propose di firmare il disco insieme. A me, a un ragazzino esordiente! Per quanto concerne *Storia di un impiegato* posso dire che non immaginavo un futuro roseo per questo paese, ma la realtà ha superato le nostre visioni più amare. All'epoca si sperava di non morire democristiani: mai avremmo pensato di rimpiangere la Dc e di ripensare, nel filtro della memoria, a Gorla come a un grande statista.

Sono i giorni di «Pinocchio» in America. Ti va di dire qualcosa su questo film, che alcuni - compreso chi ti sta intervistando - hanno amato meno di quanto avrebbero voluto?

Mi va. Mi va di dire che io ne sono innamorato. Ci sto dentro da due anni, lo amo ancora, credo sia un grandissimo film. Credo che un'attesa e un'attenzione mediatica eccessive abbiano ipertrozzato le emozioni, le delusioni, il piacere. Forse fra un paio d'anni lo rivedremo e scopriremo cose che il chiasso e la fretta hanno nascosto. Roberto è un compagno di strada straordinario. L'altra sera, per lo spettacolo tv di Raiuno, abbiamo eseguito insieme *Quanto t'ho amato* subito dopo il XXXIII canto del Paradiso. Ci vuole un bel coraggio a venire dopo Dante, e lui è capace di dartelo.

Quanti film hollywoodiani assurdi ti hanno offerto dopo l'Oscar?

Non importa, tanto li ho rifiutati tutti. Ho speso il credito dell'Oscar per fare ciò che volevo, ovvero, nell'ordine: *Pinocchio*, la tournée, l'opera per Parigi e un'altra opera che debutta a settembre 2003 a Delos, in Grecia, come «prologo» musicale alle Olimpiadi del 2004. Sul cinema americano, sono d'accordo con Silvano Agosti: non entrare nella tana del lupo se non vuoi che ti morda. Fermo restando che a Hollywood lavorano grandi musicisti, come John Williams e Jerry Goldsmith, e che se arriva una proposta seria sono sempre pronto.

Una signora di San Giuliano mi ha detto: ci abbandonano perché siamo pochi e non spostiamo voti. Quella signora ha capito tutto di quest'Italia



Fra sei mesi inizia la presidenza italiana dell'Unione Europea

Il governo italiano, con la legge delega, ha voluto mano libera per svuotare la legislazione ambientale. Anche così ci si allontana dall'Europa.

L'Europa dello sviluppo sostenibile

In Europa si lavora per concretizzare questa idea. Anche nella dimensione globale, come dimostra il ruolo di punta giocato dall'Unione Europea nel vertice di Johannesburg.

Realizzando un più avanzato rapporto tra economia ed ecosistema, si esercita la nostra responsabilità verso le generazioni future e verso i paesi in ritardo di sviluppo. E si aprono anche nuove frontiere per l'innovazione e per la competitività delle imprese e dei sistemi territoriali.

La qualità ambientale non è un freno ma un fattore dello sviluppo moderno.



Gruppo Parlamentare del PSE
Delegazione DS
www.dspe.net